

Testimonianza di Fardusa

Mi chiamo Fardusa e vengo dalla Somalia. Il mio nome nella mia lingua significa “paradiso”, ma per tutta la vita conosciuto solo la guerra.

Vivevo a Mogadiscio, la capitale, insieme alla mia famiglia. I miei genitori lavoravano in una farmacia. Hanno fatto molti sacrifici per farmi studiare. Negli anni la guerra mi ha portato via tutto, anche la scuola.

In un Paese in guerra nessuno è al sicuro. Quando sentivo le bombe arrivare pregavo a occhi chiusi sperando che cadessero lontane. Ogni giorno uscivo di casa con la paura di non poter più tornare.

Non potevo più restare, ho deciso di partire, in cerca di pace. Il giorno in cui ho salutato per l’ultima volta i miei genitori è stato il giorno più difficile della mia vita.

Il viaggio che ho affrontato è stato durissimo. Ho attraversato molti Paesi: Kenya, Uganda, Sud Sudan, Sudan e Libia. Non avevo soldi con me. Lavoravo ogni notte al mercato per poter pagare i trafficanti.

Il giorno in cui sono entrata nel deserto me lo ricordo bene. Abbiamo camminato per giorni senza fermarci mai. Il deserto di notte fa paura, è come il mare, freddo e senza luce.

Ci hanno fatto viaggiare chiusi al buio in un pick-up, con le mani e i piedi legati. Siamo stati picchiati e minacciati. Per loro la nostra vita non valeva nulla.

In Libia ci hanno rinchiuso in una piccola stanza senza cibo né acqua per giorni, in attesa di farci partire per attraversare il mare.

Volevano farci salire in tanti su una piccola barca. Avevo paura. Mi hanno minacciata e mi hanno costretta a salire.

Dopo poche ore di viaggio il motore della barca si è rotto. Siamo rimasti in mezzo al mare per cinque giorni.

Mi dicevo: se muoio qui, chi lo dirà alla mia famiglia?

Ci ha soccorso la Guardia Costiera Italiana. Non potevo crederci, sembrava un sogno.

Quando finalmente i miei piedi hanno toccato terra, una nuova luce si è accesa dentro di me, la luce di chi spera di avere ancora un nuovo cammino da percorrere.

Non è stato facile ricominciare da zero. Mi sono impegnata molto. Ho fatto molti sacrifici e continuo a farli. Ma ce l’ho fatta.

Oggi lavoro come operatrice socio-sanitaria, mi prendo cura delle persone anziane e sono per loro un punto di riferimento. Mi piace essere di aiuto per gli altri.

Questa per me è una grande vittoria.